

Armida Barelli: la beatitudine della concretezza

di Emanuela Gitto,

Vicepresidente nazionale di Azione cattolica italiana per il Settore Giovani

La beatificazione di Armida Barelli (1882-1952), fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica, offre l'occasione per conoscere o riscoprire una donna per tanti aspetti pioniera nella Chiesa e nella società italiana della prima metà del Novecento.

Quale lascito ci è trasmesso da questa figura a settant'anni dalla sua morte e in una società profondamente trasformata? In che modo può ancora ispirare l'impegno laicale femminile nella Chiesa?

Il prossimo 30 aprile, nel Duomo di Milano, Armida Barelli sarà proclamata beata. Questa donna, vissuta «fra due secoli» (Sticco 2021), piena di energia e creatività, dotata di un grande carisma, è ricordata principalmente per aver fondato la Gioventù femminile di Azione cattolica, ma il suo impegno a livello sociale ed ecclesiale non si esaurisce in questa esperienza. I processi che accompagnò durante il corso della sua vita ebbero effetti non solo all'interno della Chiesa, ma contribuirono anche a creare una nuova consapevolezza nella società italiana del tempo, coinvolta in molteplici trasformazioni. L'occasione della sua beatificazione ci permette di approfondire la sua storia e l'impatto avuto dalle sue opere, in particolare sulla crescita di un laicato femminile consapevole, intraprendente e organizzato.

Gli anni milanesi

Armida Barelli nacque nel 1882 a Milano da una famiglia borghese, dove la religione di casa era «quella dei cattolici liberali fine Ottocento: senza un fondamento teologico, radicata nella tradizione, vigilata dal patriottismo, ristretta all'intimità individuale» (ivi, 8). Nello stesso anno della sua nascita, veniva firmato a Vienna il Trattato della Triplice Alleanza tra l'Italia, l'Impero Austro-ungarico e la Germania, mentre la Serbia otteneva l'indipendenza dall'Impero Ottomano: singoli eventi che all'interno di una trama più ampia avrebbero portato a una nuova definizione degli equilibri geopolitici europei, che inevitabilmente la coinvolsero. Da giovane ebbe la possibilità di compiere i suoi studi nella vicina Svizzera, di viaggiare, di apprendere le lingue e di frequentare ambienti che le aprirono gli occhi, dotandola degli strumenti necessari per osservare attentamente la realtà e allargare i propri orizzonti. Il tempo riservato alla formazione scolastica fu affiancato a quello dedicato all'incontro e al servizio ai più bisognosi in realtà a lei vicine, come la Piccola opera per la salvezza del fanciullo, fondata dall'amica Rita Tonoli. Questo tempo prepara la tappa successiva nella vita di Armida Barelli: la nascita a Milano della Gioventù femminile cattolica milanese nel 1918, negli anni della Prima guerra mondiale, quando l'Italia era profondamente demoralizzata e pervasa da un senso di sfiducia, anche nei confronti della Chiesa. Alla luce delle nuove tensioni politiche nazionali e locali, il cardinale milanese Andrea Ferrari aveva avuto l'intuizione della promozione di una formazione specifica per le giovani donne e ne affidò l'incarico alla Barelli, già vicepresidente diocesana dell'Unione delle donne cattoliche italiane. Per svolgere questo nuovo compito, la Barelli visitò le numerose parrocchie della diocesi milanese, invitando le donne ad assumere un ruolo attivo all'interno della Chiesa locale, a partire dalla fede vissuta in maniera consapevole. La sua attenzione si concentrava sulla formazione spirituale delle giovani, nella dimensione individuale e comunitaria, proponendo momenti di preghiera, incontri e dibattiti.

Rendere le donne protagoniste

Qualche mese dopo, Benedetto XV la convocò a Roma, dove le chiese di portare l'esperienza milanese in tutto il Paese. Ebbe così inizio per la Barelli un periodo molto intenso di spostamenti su tutto il territorio. In un tempo in cui le donne erano relegate all'ambito di vita domestico, la scommessa della Gioventù femminile cattolica italiana (nome che mantenne fino al 1931, quando venne poi rinominata "Gioventù femminile di Azione cattolica") fu quella di renderle protagoniste del loro tempo e della missione che da laiche avrebbero avuto in virtù della propria fede. Incontri nelle diocesi, adunanze, le settimane di formazione regionali sui temi della partecipazione delle donne nella Chiesa e nella società, esercizi spirituali sono solo alcune delle iniziative attraverso cui l'associazione si fece promotrice della formazione delle giovani laiche.

Per tutto ciò furono necessari una grande organizzazione e strumenti di comunicazione efficaci per raggiungere le socie sparse in tutto il Paese, ruolo che fu svolto soprattutto dalla stampa associativa. La prima associazione nazionale femminile cattolica, presente su tutti i territori, crebbe così rapidamente: dopo meno di un anno erano «oltre 50mila le socie iscritte nella Gioventù femminile, circa 700 circoli formati e 78 diocesi organizzate»

(Ferrantin e Trionfini 2016, 45). Nel 1920 i dati passarono a «195mila socie distribuite in 252 diocesi» (ivi, 230-232).

La rapida diffusione dell'associazione è legata all'intraprendenza e alla concretezza di Armida Barelli. La "sorella maggiore" viaggiò in lungo e in largo per visitare le diocesi, incontrando i vescovi per preparare l'apertura di nuovi circoli e organizzando momenti di formazione con le socie nei quali si affrontavano i temi della presenza delle donne nella vita della Chiesa, della missionarietà, delle sfide del tempo che vivevano. I numerosi viaggi e incontri le permisero di toccare con mano le profonde differenze esistenti tra le varie zone del territorio nazionale, a livello socioeconomico e culturale.

Lo sviluppo della Gioventù femminile avvenne in parallelo all'organizzazione di forme associative femminili al servizio del programma ideologico e sociale del regime fascista, in primo luogo i Fasci femminili, fondati nel 1919, in cui il ruolo tradizionalmente attribuito alla donna, centrato sulla maternità e l'educazione dei figli, veniva messo al servizio del programma demografico del fascismo, considerato come questione di vitale importanza per la sopravvivenza della nazione (Dau Novelli 2021).

In questo scenario, la Gioventù femminile, svincolata da qualsiasi organizzazione politica, si caratterizzava per le sue finalità legate alla formazione religiosa e alla preparazione sociale delle donne, pensando a loro come dirette protagoniste del loro tempo, attivamente impegnate nelle comunità ecclesiali del loro territorio. Il fatto di rappresentare un'alternativa ai modelli culturali del regime spiega anche il successo numerico della Gioventù femminile, che superò l'organizzazione fascista femminile; il numero assoluto delle tesserate della Gioventù femminile nel 1939, infatti, era di 863mila giovani, di poco superiore a quello dei Fasci femminili.

La fondazione dell'Università Cattolica

Tra le iniziative che videro coinvolta Armida Barelli vi fu anche la fondazione nel 1921 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, insieme a Ludovico Necchi, Francesco Olgiati, Agostino Gemelli ed Ernesto Lombardo, con i quali condivideva il desiderio di dar vita a un luogo per la formazione integrale, aperto a cattolici e non solo, e anche una spiritualità fortemente attenta alla dimensione della carità. Per tutti fu significativo l'incontro con Giuseppe Toniolo, qualche anno prima, che aveva invitato il gruppo a farsi carico del perseguimento del sogno che lui non avrebbe fatto in tempo a vedere realizzato.

È interessante la descrizione che fa Maria Sticco della trasformazione spirituale che sperimentò Armida prendendo parte alla fondazione dell'Università Cattolica: «Cominciò a capire che la carità privata non basta a eliminare la miseria, a comporre i conflitti sociali, a colmare i dislivelli provocatori d'odio; che un'istruzione catechistica elementare non basta a premunire i giovani contro gli attacchi e le insidie delle ideologie errate; che una pietà angustamente individuale non basta alla integrità del corpo mistico» (Sticco 2021, 52). Il suo contributo alla realizzazione del progetto si collocò non tanto sul piano della riflessione, ma dell'organizzazione, mettendo a servizio in modo efficace il suo senso pratico.

Una mistica in azione

La concretezza, intesa come pragmaticità sempre legata alla visione, è l'elemento che forse più di tutti ci dà idea del tipo di beatitudine che osserviamo nella sua vita, e che Armida Barelli riuscì a diffondere in tutte le organizzazioni in cui fu direttamente coinvolta. Risuonano alle nostre orecchie le sue parole: «Lavorate senza posa, ma soprattutto amate, amate, amate».

L'organizzazione rigorosa e la militanza furono gli strumenti a sua disposizione per mettere in pratica lo stile evangelico, nella prospettiva della missione nella vita del mondo. La mistica dell'azione, presente nel modo in cui portò avanti il suo impegno multiforme e che trovava la sua origine nella spiritualità francescana, è la chiave che ci aiuta a leggere l'impatto avuto dall'opera di apostolato della Gioventù femminile nella ridefinizione del ruolo delle donne all'interno della Chiesa.

Espressione concreta di questa mistica dell'azione è la fondazione, in collaborazione con Agostino Gemelli, dell'Istituto Secolare Missionarie della regalità nel 1919, che aprì una "terza via" alla consacrazione, e dieci anni più tardi dell'Opera della Regalità. Riconosciuto dal diritto pontificio solo nel 1948, l'Istituto è ancora attivo ed è uno dei più ampi in tutta la Chiesa.

L'Opera, anch'essa ancora assai diffusa, aveva tra gli obiettivi quello di promuovere la spiritualità liturgica, anticipando alcuni temi del Vaticano II. Agli inizi, questo volle dire mobilitare persone competenti che potessero aiutare a essere più consapevoli alla partecipazione alla liturgia e facessero crescere nel senso di appartenenza alla Chiesa. Credere non fu più relegato all'ambito intimistico, ma assunse così una dimensione collettiva: una partecipazione più consapevole alle celebrazioni permise ai fedeli di essere anche più attenti alla dimensione sociale della fede.

I semi di cambiamento piantati nella Chiesa

La diffusione della Gioventù femminile su tutto il territorio nazionale permise un'ampia mobilitazione delle donne nella Chiesa a partire dalla base. L'associazione divenne uno strumento molto efficace per diffondere il messaggio di un laicato femminile attivo, dedito alla formazione delle persone e alla cura della dimensione spirituale. L'origine e la fine dell'azione dimoravano sempre in Cristo e in particolar modo nel Sacro Cuore, nei confronti del quale la Barelli nutrì profonda devozione per tutta la sua vita.

Nel corso della sua vita assistiamo a un cambiamento nel modo in cui viene pensata e percepita la partecipazione femminile alla vita della Chiesa, a cui la stessa Barelli contribuì, facendosi promotrice «di un cattolicesimo inclusivo, accogliente e universale» (CEI 2022). Tutto questo si realizzò in un periodo non certo favorevole per le donne, oggetto di radicati pregiudizi, anche nell'ambito ecclesiale, e attraversato da profonde tensioni all'interno della società.

Sebbene siano stati numerosi i passi in avanti compiuti in questi anni, c'è ancora tanta strada da fare perché le donne possano essere pienamente protagoniste nella società, nella politica e nella Chiesa. Silenziosamente si assiste ogni giorno a episodi in cui la donna è resa oggetto, preda, merce. Se da un lato è vero che anche tra le giovani generazioni sta emergendo una nuova consapevolezza, resta aperta la sfida educativa, necessaria perché le donne possano realmente sentirsi partecipi in tutte le dimensioni sociali e politiche attuali. Per fare questo, è necessario intanto essere consapevoli del proprio valore, ma anche porsi in maniera competente di fronte alle sfide del nostro tempo, saper leggere la realtà e intercettare le nuove domande che ci vengono poste: informarci, studiare, prendere parola e agire.

In una società sempre più pervasa dall'indifferenza, l'impegno militante di Armida Barelli costituisce un aspetto fondante della sua testimonianza. Questa "sorella maggiore" in cammino fu capace di collegare e mobilitare tante laiche e tanti laici di ogni classe sociale e contesto geografico attorno a un'idea di Chiesa sinodale, nel dialogo costante e fecondo con i pastori. Anche la dimensione dello stile con cui portò avanti il suo impegno è per noi di stimolo nel percorso sinodale che le nostre Chiese vivono, a livello nazionale e universale. Sentiamo forte il bisogno di trasformare il pensiero in azione, trascinando con passione anche altri in quell'entusiasmo che viene dall'incontro con Cristo.

Rispetto alla figura di Armida Barelli ci sentiamo responsabili e custodi di un'eredità grande ma allo stesso tempo semplice: la grandezza deriva dall'immensità dell'esempio e della testimonianza della sua vita; la semplicità sta nella consapevolezza che è una testimonianza molto vicina alle nostre vite, caratterizzata da uno stile con cui possiamo vivere la spiritualità proprio nei luoghi in cui stiamo. Lei ha vissuto la sua fede trasformandola in energia per il servizio, nei diversi ambiti della sua vita: questo ne fa una testimone bella del Vangelo, e un esempio di santità "della porta accanto", valido ancora oggi e per sempre.